Anno II — Sabbato 5 ottobre 1867 — Num. 237

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

L' Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L' Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, 4 Ottobre

Le affermazioni e le smentite corrono il pallio: e spesso avviene che queste arrivano alla meta, cioè son conosciute, prima di quelle, sicchè colpiscono nel vuoto, e pajono fabbricate apposta per insinuare il sospetto della verità di ciò che si smentisce.

Crediamo a proposito perciò di ripetere quelle notizie quantunque il telegrafo le abbia precedute nel dichiararle false. Se ebbero abbastanza efficacia da cagionare gravi inquietudini nel pubblico finanziario, e da obbligare il governo francese ad occuparsene di proposito, vuol dire che una qualche consistenza la devono pur aver avuta.

C' è anzitutto quella che riguarda la nota colla quale si asseriva che la Francia avesse risposto alla circolare di Bismarck del 7 settembre. La *Debatte* di Vienna, che notoriamente è in relazioni dirette col gabinetto austriaco, conferma che la nota fu spedita alle potenze, eccetto che alla Prussia per ragioni di reciprocità; aggiunge inoltre che il governo francese incaricò i suoi rappresentanti presso le quattro Corti della Germania meridionale, di parlare loro in termini moderati della circolare Bismarck, facendo osservare che come questa dichiara che la Prussia vuol rispettare la linea del Meno, così i tedeschi del Sud devono rispettarla essi pure. — Queste informazioni della *Debatte* hanno a nostro avviso tutta quell' apparenza di credibilità che basta a farle degne di venir prese in considerazione, non ostante le affrettate smentite dei giornali officiosi parigini.

Un' altra notizia smentita è quella del Congresso. Ecco come ne parla il corrispondente parigino dell' *Opinione* :

« Un giornale dà la notizia che è stato di nuovo proposto un Congresso europeo. È inutile il dirvi che anche questa volta l' iniziativa partirebbe dalle Tuileries. L' adesione dell' Austria sarebbe certa e quella della Russia probabile. L' Inghilterra avrebbe chiesto tempo a riflettere; quanto alla Prussia, finora avrebbe dimostrato poco buon volere. S' intende, infatti, che, volendo essa compiere l' opera sua in Germania poco si curi di rimettere i destini di questa nelle mani d' un Consiglio di potenze. Dubito pertanto che quella proposta sia stata fatta sul serio alla Prussia, se pure è vero che l' idea di un Congresso sia ritornata a galla. Prima della guerra con l' Austria, la Prussia avrebbe forse aderito ad un Congresso, ma ora!... Così per combattere questo ostacolo facilmente prevedibile, si afferma che il governo francese ha dichiarato al gabinetto di Berlino che se non accetta la proposta sovraccennata, non soffrirà che si oltrepassi la linea del Meno. E ciò spiegherebbe la continuazione degli armamenti in Francia. »

A questo riguardo uno spassionato esame delle presente condizione politica induce a credere veramente che la smentita posi sul vero.

Come supporre infatti che la Corte di Pietroburgo si mostri inclinata ad un Congresso, essa che ha che tutto l' interesso alla continuazione di quel disordine favorisce così bene le sue mire tanto nella Polonia, quanto in Oriente? È vero che probabilmente un Congresso non riuscirebbe che a prolungare lo stato di cose attuale, ed infine imbrogliarle forse più di ora; ma frattanto l' Europa guarderebbe troppo attentamente nelle faccende russe, e questo a Pietroburgo non piace.

È probabile pertanto che se la voce di un Congresso prenderà consistenza, nonostante le smentite, ciò sarà da considerarsi più che altro come un frutto di stagione, che permette di aspettare mesi necessari a maturare quelli che saranno colti nella ventura primavera. E quali siano per essere cotesti frutti, gli armamenti della Francia e della Prussia, e la generale sfiducia ce lo fanno troppo bene manifesto. Solo un miracolo politico, per così dire, potrebbe far sì che la pianta da cui si attende l'alloro, avesse a germinare il ramuscello d' olivo. Ma ormai ai miracoli, di qualunque sorta sieno, nessuno più presta fede veruna.

METTERE L' ORDINE

L' Italia, l' abbiamo detto e dimostrato più volte, è soprattutto un paese dove si ama l' *ordine*, ma disgraziatamente l' ordine è adesso turbato precisamente nel suo centro. Soldati francesi, belgici, svizzeri, tedeschi, irlandesi, spagnuoli si trovano in lotta cogli Italiani soggetti al papa. Da ciò un grande disordine.

Ci sono paesi occupati ora dalle truppe straniere, ora dagli insorti, e rioccupati sovente dalle une e dagli altri; ci sono governi provvisorii che prendono il posto dal governo provvisorio del papa, e che poco dopo glielo cedono. I cittadini così sono vessati, minacciati nella loro tranquillità, danneggiati in mille guise. Oggi bisogna fare le spese agli insorti, domani alle truppe straniere, obbedire alle improntitudini degli uni ed alle violenze degli altri, stare ad ogni momento in angoscia per queste lotte e vittorie e sconfitte che si succedono. Insomma, dacchè il papa non è il migliore dei generali, avendolo invece la sua vocazione chiamato a dire la messa, regna il *disordine*.

È urgente adunque di andare a *metterci l' ordine*; e questo si compete naturalmente all' Italia, giacchè dessa è garante dell' ordine dell' intero paese. Allorquando c' era del disordine a Cracovia, la Russia, la Prussia e l' Austria vi andarono, e quella Repubblica scomparve e fu unita al territorio austriaco, sebbene fosse polacca. A tanto maggiore ragione deve l' Italia intervenire sul territorio a mantenervi l' ordine; e se il povero papa, che ha da reggere il mondo cattolico, non ha nè tempo, nè voglia, nè capacità per reggere una parte d' Italia, che questa venga unita al Regno.

Nessuno del resto potrebbe intervenire in vece nostra, o con noi a Roma.

Non deve intervenirvi l' Austria, la quale fa meglio ad occuparsi della Gallizia che fa molta voglia alla Russia, della Slavia meridionale, che vorrebbe erigersi in Istato, dell' Ungheria che quasi vorrebbe andare più in là del dualismo, delle provincie tedesche, le quali obbediscono alla attrazione della Prussia, come le italiane obbediscono a quella dell' Italia.

Non deve intervenirvi la Spagna, la quale aspetta una nuova insurrezione. E la Francia perchè avrebbe da intervenirvi? Forse per ajutare la Prussia col malcontento dell' Italia?

Non resta adunque a *proteggere l' ordine* nei paesi dell' Italia centrale che il Governo italiano. Il Governo italiano ha impedito che vi rechi il disordine Garibaldi, ha trattenuto con molti dispendii i garibaldini, ha adoperato l'esercito nazionale a proteggere il papa; è ora che esso s' adoperi a proteggere gl' Italiani di quelle provincie.

Questa benedetta Roma papale ci procura il disordine anche in casa, ci fa nascere dimostrazioni in tutte le città, ci occupa le truppe, ci cagiona dispendio, c' impedisce di ordinare le nostre finanze. Se il papa non soltanto non può governare i suoi sudditi, ma disturba anche i nostri, bisogna togliere di mezzo una tanta causa di disordine. Se per mettere l' ordine bisogna compiere la rivoluzione; bisogna decidersi anche per questo.

In quanto a Napoleone, badi che vale meglio per lui avere l' amicizia della nazione italiana e dei liberali francesi che non di servire la causa dei legittimisti nemici. S' ei scontenta ora l' Italia, non soltanto non l'avrà con lui, ma potrebbe averla contro di lui. Le nazioni in certi momenti non si lasciano frenare, ed anche se la ragione consigliasse di agire in un modo, il sentimento potrebbe ordinare di agire in un altro.

L' Italia, ripetiamolo, ama l' *ordine*, ma il Temporale è causa continua di disordine. Noi non possiamo combattere contro Garibaldi e contro i più caldi fautori della impresa di Roma. Per stare fedeli ai patti del settembre, facciamo forza a noi medesimi; ma da ultimo non si potrà a meno di seguire l'istinto comune a tutti noi.

Nella caduta del Temporale hanno il maggiore interesse i religiosi sinceri, e coloro che non amano di vedere una rivoluzione nella Chiesa.

Se col pretesto della Religione si continua a far la guerra all'Italia la Religione si perde, Se non si cede il Temporale, ne va anche lo Spirituale; se non si accetta l' esercito italiano che è il rappresentante dell' ordine ed ispirato a sentimenti religiosi, si avrà di contro nemici irreconciliabili; se i cardinali non accettano il *piatto* da noi, riceveranno qualcosa altro da altri. Nessuno può guarentire, che senza la presenza dell' esercito italiano non nascano gravi disordini a Roma.

P. V.

Firenze, 3 ottobre.

(V.) — Le notizie che si hanno dal territorio romano sono molto contradditorie, come potete vederlo anche dai giornali. Del resto ciò è naturale. Il Governo papalino parla d' un modo, i fogli garibaldini parlano d' un altro, i governativi tacciono, il Governo nostro si conduce in modo da non lasciar quasi indovinare che cosa intenda di fare. Sembra che a Garibaldi sia stato impedito di partire da Caprera. Molte truppe si accostano ai confini dello Stato romano; ma impedire i passaggi alla spicciolata è impossibile. Se l' insurrezione locale sgombera di truppe pontificie i luoghi di confine, sarà ancora più impossibile l' impedire ai garibaldini di passare. All' impossibile nessuno è tenuto, e se il Governo papale non poteva impedire a' suoi briganti di passare sul nostro territorio nè a quelli del napoletano di passare sul suo, ciò significa che anche noi non potremmo impedire i passaggi, e non saremmo quindi responsabili di quello che può accadere. L'Austria potentissima, che aveva linee di confine facili a sorvegliarsi, come il Po ed il Mincio, non potè mai impedire il passaggio de' suoi sudditi, i quali venivano sul nostro territorio per combattere contro di lei. Ma se l' insurrezione si dilata, se Viterbo si libera dagli sgherri papalini, starà il nostro Governo colle mani in mano? Io credo di no.

Jeri s' era a veglia al Palazzo pretorio, ch' era una magnificenza. Rattazzi ci stette tre o quattro ore con una serenità olimpica, che mi fece ricordare quella di Cavour quando aveva un bel tiro da fare. La presi per un buon presagio.

L' andata di Nigra a Biarritz ha il suo significato. Napoleone agognerebbe di certo di sbrigarsi dalla quistione del Temporale,

APPENDICE

Fuggi il ridicolo.

Nulla punge siffattamente il sentimento della dignità personale come il ridicolo. Soffrirai più o men di leggieri i morsi d'arrabbiati Aristarchi, di spudorati calunniatori; di loschi invidiosi, che mirano a scavalcarti, senza pietà alla tua famiglia; di maldicenti che trincino maladettamente la tua fama, spargendo il dubbio, se non è altro, sulla rettitudine delle tue intenzioni; ma ti scotterà soprattutto l'essere messo in canzone, ferita che ti giunge fino alla divisione dell'anima; colpa che uccide la fraterna carità, a cui sono molti oggidì assai corrivi; e specialmente gli scrittori di nessun polso, che attingono a questa biva gl'ingiuriosi loro dettati. Ai quali se tutti debbono togliere motivo ragionevole di fare le risate e d'eccitar altri a farle, sì lo debbono i preti, per cui la proprietà e il decoro sono doti assolutamente necessarie a non rendere abbietto il carattere, onde vanno insigniti. Se a' nostri ragazzotti si presentasse un fachiro, un bonzo, un santone, un dervis, un marabuto con quelle strane loro fogge di vestito, sebbene orientalescamente sfarzose, farebbergli dietro le più grosse baiate del mondo. Ma se tu, prescindendo un momento dall'avere sempre sott'occhio i nostri pretoni, considerassi astrattamente il loro vestire, potresti frenar le risa? Sulla testa un cappellaccio a tre spicchi, arnese da museo, simbolo di regresso o almeno d'immobilità a dispetto del progredire di tutte cose. Alcuni ingonnellati a guisa di donne e di sopprappiù con cotal mantello svolazzante e stendentesi come due alacce di smisurata nottolaccia ne' giorni d'estate; brache chiuse al ginocchio, che ricordano la Serenissima e i tempi delle code o penzolanti sul dorso o chiuse in sacchetto, col toppino sul dinnanzi non di raro ingiollito: calze in molti grossolane e scolorate con rappezzature a frinzelli; grosse fibbie su scarpettoni, in cui il piede diguazza e mostra ad ogni mutar di passo il pedale succido e annerito da ributtante sudore. È questa una foggia da ingenerare rispetto e venerazione; foggia da conservarsi con tanto di tenacità, come se si trattasse di cosa gelosissima e che imprima il carattere, e quasi si confondesse con un articolo di fede? Un cappello de' comuni, calzoni come ogni altro cristiano avrebbero forse ad influire così sui costumi da renderli, se buoni, depravati? Guardiamo alla Germania cattolica, guardiamo alla Francia, a buona parte della Spagna, riportiamoci all'Italia meridionale nell'età felicissima e religiosissima dei Borboni, e fino in quest'ultima regione riconosceremmo aver a continaia e da molto tempo sostituiti i calzoni alle ridicole brache in moda sotto i dogi. Che più se le hanno di gran pezza adottate i Benedettini di Montecassino e di Monreale, e i nostri cappellani d'armata, come già gli austriaci, li usarono e li usano, senza che perciò ne venisse scandalo nè anche negativo ai fedeli? I soli italiani in massima si mostreranno così abbarbicati a queste fogge, più da maschera che da uomini serii ed assennati, onde far noto, anche coll'esterna apparenza, che di progresso non ne vogliono punto sapere?

Quando poi alla decenza può accoppiarsi l' economia, per cui si avanzi qualche lira da elargire ai poveri, sembra non dover restare nè anche luogo alla scelta. E ciò tanto si fa più vero quanto meglio si rifletta al capo della Religione, al Sacerdote de' Sacerdoti, al Messo da Dio. Forse che il Verbo incarnato disconobbe gli usi della sua patria terrena e, Nazzareno, rigettava il vestire comune alla sua nazione? Forsechè gli Apostoli, e i discepoli indossavano una foggia particolare e tutta loro propria, sceverandosi per tal maniera dalle masse, tra le quali portavano la luce del Vangelo? No di certo. La loro divisa era la purità delle opere, la diffusione di una dottrina santissima, che emancipava l' uomo dalla schiavitù, che si faceva ammirare per benefici d' ogni guisa. Essi, gli Apostoli ponevano bensì in cima delle loro aspirazioni i vantaggi spirituali dei credenti, ma per questo non perdevano mai di vista che gli acquisiti alla croce aveano anche un corpo, alla cui esigenze sopperire. E così gl' immediati loro successori confondevansi volentieri col popolo da essi catechizzato e si facevano amici. L' ignoranza, la superstizione, l' egoismo de' tempi medioevali introdussero una cotale distinzione esterna che ripugna al buon senso. Ed oggi pure nel clero vige la moda, che era in voga ai tempi delle parrucche incipriate. Si sa che il vestiario de' Sacerdoti quanto al colore vuol essere sodo e lontano da ogni apparenza di leggierezza. Ma perchè presentarsi in mezzo alla società così ingonnellati come quando funzionano in chiesa? Integrità di costumi, impiego delle proprie forze a beneficio del prossimo, e seguire il progresso, di cui si fece iniziatore il cristianesimo, e condannare e combattere l' ignoranza e le ubbie, e primeggiare per pazienza e carità, ecco le vesti del prete; ecco il modo, con cui farsi utile ed accetto al popolo, con cui esercitare un culto, che non è punto di frastagli e fogge, le quali a' dì nostri hanno più che altro dello strano; ma di spirito e di verità. Il roccoccò se non disdice come mobilia d' una stanza, fa ridere allorchè raffazzona un individuo.

Per la qual cosa cessino omai i preti dal voler formare una casta separata dal resto de' fedeli col loro ridicolo abbigliamento e e s' acconcino in questo a' più assennati de' laici, se bramano sia tolta quella barriera, che lo spirito di opposizione e il misfare di taluni eresse tra il laicato e il sacerdozio. La concordia edifica; la discordia distrugge.

Prosdocimo.

perchè l' Italia non si alienasse da lui; ma coloro che lo circondano sono tutti avversi all' Italia. Però se la Nazione fosse concorde e decisa e pronta e più da fatti che ciarle, e se il partito che si agita di più avesse più senno, si potrebbe finirla. Ma quello che veggo intorno a me non mi appaga punto, e non so che pronosticare.

Eliodoro Lombardi, giovane poeta di Marsala, ora professore nel Liceo di Cremona, nella fine d' un suo bel poemetto *Carlo Pisacane*, del quale avevo più volte udito lettura, così al vivo dipinge la malattia morale da cui noi siamo presentemente in Italia offesi. Volgendosi al suo eroe, ei dice:

« O tu che il puoi, le sorde ire fraterne
Spegni o raffrena, e l' anime vogliose
Delle splendide ciance, alla sudata
Opra convergi del final riscatto.
Vero è ben che dal sonno egro riscossa
Torna al gran seggio alfin l' enotria Donna,
Ma la catena secolar che infranse,
E le insolite pugne, e l' ardue prove
Smunser l' itale vene, onde astiosi
Gli ozî seguiro, e vigili e tenaci
Le rancure del dubbio, e l' inquieta
Vacua virtù dei subiti disegni
Nati coll' oggi e morti alla dimane!
Seguir le nebbie del pensier, lo stanco
Abbandono d' un popolo che aggiunse,
Nè cura il ben che invidiò gran tempo;
Seguì l' arido ghigno, e più funesta
D' ogni funesta Deità, superba
Madre del nulla, e già del tedio figlia,
Che ogni bello, ogni ver tacendo irride,
Oimè, l' amara Indifferenza! »

È più sotto chiude, con presaga esortazione.

« Un' aura,
Beatissimo Spirto, un' aura sola
Io chieggo a te che nell' esauste fibre
Di noi penetri, e l' anime rinfranchi,
L' alme che fiacche al vol senton le penne.
Tu sollecita il Veltro, il giorno affretta
Che al limitar del suo gran covo estinta
Caggia (e lo assente Iddio) l' abbominosa
Lupa che il varco all' Alighier contese,
Quando a tentar l' inviolate altezze
Del simbolico monte, armato il petto
D' odio, d' amor, di gloria e di speranze,
Il tetragono ingegno esercitava. »

È doloroso, ma pur troppo necessario dubbio, che l' esortazione poco valga, dacchè verissima è la pittura del poeta. È da un pezzo, che noi già stanchi e svogliati, ci affatichiamo a diminuire reciprocamente le forze in sterili lotte della parola. All' affetto della patria che ci guidava tutti allorquando lontane erano le speranze, e quasi si cercava, più che altro, onorata fine, sottentrò la rabbia dell' offendersi e reciprocamente demolirsi e l'abbandono di noi stessi. La Nazione non segue così un pensiero unico ispirato da un unico affetto; e pur troppo noi corriamo rischio nelle nostre imprese, più avventate che coraggiose, di avere il danno colle beffe.

Se si avesse lavorato a distruggere Roma in casa negli ultimi anni, la Lupa sarebbe già spenta, od almeno volta in fuga. Ma noi invece abbiamo edificato in noi medesimi un' altra Roma peggiore di quella del Tevere, maritando l' irosa ciancia all'inerzia ignorante. Tutto è seminato all' intorno di diffidenze e sospetti, e così, se a Roma pure s' andasse, non si sarebbero tolti i mali che sono in noi.

INSURREZIONE DELLO STATO ROMANO

Leggiamo in una corrispondenza fiorentina del *Pungolo*:

Vengo assicurato che furono dati ordini perchè alcune navi della nostra flotta si rechino nelle acque di Civitavecchia.

Menotti Garibaldi partì ieri sera, quindi è erronea la notizia data da taluni ch'egli sia già a Montefiascone nella *insurrezione Romana*.

È atteso in Firenze Nigra proveniente da Biarritz. Sin d'ora, però, credo di essere in grado di assicurarvi che la quistione insorta a proposito dell'intervento garibaldino nello Stato Pontificio sia appianata. Nigra, però, porterà altre serie spiegazioni sulla questione romana. Vi garantisco l'autenticità di questa notizia.

Al *Giornale di Napoli* scrivono dal confine pontificio:

Circa duecento giovani in armi, provenienti non si sa da qual provincia, assaltarono l'altra notte un posto di gendarmeria nel territorio di Frosinone e riuscirono a disarmarlo. Dopo questa fazione, passarono rapidamente oltre dirigendosi nell'interno del territorio pontificio.

Un forte distaccamento dei *cacciatori esteri* giungeva ieri a Frosinone speditovi da Velletri. Esso ha occupate varie posizioni dentro e fuori della città, ponendo una guardia numerosa nella stazione della ferrovia.

Nel *Corr. Italiano* leggiamo:

L'annunzio dei fatti viterbesi ha sparso il terrore fra i reverendi di Roma. Non pochi si sono recati a Civitavecchia, dicendo che colà sarebbero stati sotto la protezione della bandiera francese che aventola sopra un legno da guerra nel porto.

La guarnigione di Roma pare abbia avuto ordine di non uscire dalla città e ciò per timore che durante la sua assenza possano succedere gravi fatti in essa, atteso un certo atteggiamento più ardito che nei giorni passati della popolazione.

La *Gazzetta di Firenze* reca:

All'ora di porre in macchina niuna notizia positiva abbiamo ricevuto sulle cose di Roma. Molte sono le voci che circolano; ma che nella incertezza crediamo conveniente il non riferire.

E nella *Gazzetta di Torino* troviamo:

Si sa che una data era stata stabilita per lo scoppio dell'insurrezione in Roma; alcuni giornali annunciano che quella data sia trascorsa e che l'arresto del generale Garibaldi abbia fatto abortire il piano dei patrioti romani.

Noi crediamo di trovarci in grado di affermare che il giorno prefisso non è ancora giunto; tanto per ravvivare le speranze, ed affrettar l'opera dei soccorsi; non una parola di più per ragioni concepibilissime di prudenza.

Scrivono al *Movimento*:

Nel giorno 30 settembre da Rondinara, verso il Chietino, sconfinarono alcune truppe pontificie, inseguendo alcuni armati che passarono sul nostro territorio.

I papalini furono disarmati dalle nostre truppe e ricondotti per ordine del ministero ai confini dove loro furono restituite le armi. La ragione dell'arresto e disarmo si è che prima di passare nel territorio non adempirono alle formalità convenute.

In questo momento mi giunge la notizia ufficiale che le città di Valentano ed Ischia si sono spontaneamente sollevate senza alcun intervento di bande armate ed anche esse si organizzano per resistere alle truppe mercenarie del Papa e marciare sopra Roma al primo annuncio della sua insurrezione.

Organizzate qualche cosa per Roma; ivi si risolveranno tutti i nostri problemi economici e politici.

Il *Diritto* scrive:

Corre voce che alcune squadriglie d'insorti romani sieno stati dispersi dalle truppe pontificie.

Non abbiamo su ciò notizie precise trovandosi gl'insorti divisi in molte squadre nelle diverse provincie papali.

Però il fatto accidentale di una o due squadre che forse ad arte si sono disciolte, non deve allarmare in modo alcuno la pubblica opinione.

Da nostre particolari e recenti notizie un movimento insurrezionale in Roma è imminente.

La *Riforma* dà i seguenti particolari del fatto di Acquapendente:

Nelle ore pomeridiane del 30 esplose l' insurrezione, coadiuvata da una mano di patrioti delle contrade di Castro. La città era presidiata da circa trenta gendarmi, i quali trinceratisi nella caserma, respinsero le proposte di arrendersi. Allora s' impegnò la zuffa. Gl' insorti risposero alle fucilate degli sgherri papali con fuoco ben diretto. Sormontato il tetto della caserma, lo smantellavano ed appiccavano l'incendio. Ciò veduto, i gendarmi si arresero a discrezione. Caddero così in potere degli assalitori varie armi e munizioni. In questo fatto non ebbesi a deplorare che un morto fra gl' insorti. Si diedero da essi prove d' intrepidezza, e di ardimento, specialmente da chi li capitanava.

Si è anche liberata *Bagnorea*. Il famoso vescovo Brinciotti se la svignò alla testa della guarnigione.

È vergogna per Dio!

Dichiarazione della resa dei gendarmi di Acquapendente.

« Dichiaro io Pietro Settimy che fatto prigioniero con trentadue individui di gendarmeria pontificia, ho dato la mia parola di onore, che nessuno dei fatti prigionieri meco, prenderà più le armi contro gl' insorgenti, e ciò per tre mesi dalla data della presente.

» Acquapendente, 1 ottobre 1867.

» In fede

» *Firmato* — Pietro Settimy, tenente. »

Lo stesso giornale annunzia, quanto appresso:

Gli Zuavi papalini avrebbero ripreso Acquapendente: ma l' avrebbero anche abbandonata di nuovo per riconcentrarsi su Roma.»

Si legge nella *Lombardia*:

Veniamo assicurati che le autorità pontificie avrebbero consegnato alle autorità nazionali alcuni giovani arrestati testè nei dintorni di Roma.

L'*Opinione* così riassume i fatti successi e fa le seguenti considerazioni:

Il *Giornale di Roma* e l' *Osservatore Romano* del 3 non contengono alcuna notizia sui moti della provincia di Viterbo. Il loro silenzio è forse studiato, per far credere che ormai tutto è terminato. I ragguagli che si sono ricevuti dal confine pontificio recano che ieri, 2, Acquapendente fu ricuperata dalle truppe papali, che arrestarono alcuni insorti, e che molti giovani avevano cercato asilo nel territorio nostro. Alcuni punti della provincia viterbese sono però percorsi da colonne d' insorti. La popolazione è combattuta da differenti affetti e passioni, e non vedendo il movimento sviluppato, esita a spiegarsi per non compromettersi. Le notizie d' insurrezione a Viterbo e di disordini a Roma non sono che invenzioni.

L' *Osservatore Romano*, mentre tace dei casi di Viterbo, pubblica le seguenti notizie, che dice aver ricevute dal confine pontificio:

La questione attuale è una commedia che ha avuto principio coll' arresto di Garibaldi. Per essere consentaneo alla Convenzione del 15 settembre il Governo avea speciosamente impedito fin qui un'aggressione armata al confine, ma frattanto vediamo che armi ed armi, notate, militari, danaro e uomini anche in masse son venuti e ne verranno chi sa quanti, poichè veggo aggrupparsi al nostro confine giornalmente i contingenti della rivoluzione.

Questa notte, 1. ottobre, è partito un vagone carico di fili e di macchine telegrafiche per congiungere *immediatamente* colle nostre linee tutti i paesi già *insorti*.

Che un corrispondente dell' *Osservatore romano* trovi essere una commedia l' arresto del gen. Garibaldi si capisce, ma non si comprende come un corrispondente che trovasi nello Stato pontificio informi l' *Osservatore* che armi militari ed uomini erano entrati e stavano per entrare, senza aggiungere che il Governo pontificio aveva fatto sequestrare le une ed arrestare gli altri. Un suddito pontificio, in presenza di tali fatti, doveva avere ben altro da fare che scrivere notizie all' *Osservatore romano* e se voleva scrivere, almeno doveva spiegarci come mai, sapendo tali cose il suo Governo non aveva preso dei provvedimenti perchè, se l' Italia ha da sorvegliare la frontiera, l' interno dello Stato pontificio è sotto la polizia del potere temporale. Quanto ai fili ed alle macchine telegrafiche il corrispondente si è dimenticato di far sapere da chi furono portate.

È troppo evidente lo scopo a cui mira l' *Osservatore romano*, pubblicando codeste novelle; è di far credere che gl' insorti sono volontari entrati dal confine e che il Governo italiano è connivente. Ma il Governo che ha arrestato il gen. Garibaldi ci pare non possa esser colpito da tali sospetti, ed il principio del movimento è stato così modesto e senza indirizzo non solo da escludere la possibilità che il Governo vi abbia partecipato, ma da porgere la certezza che ha fatto quanto da lui dipendeva per impedirlo.

COSE DI ROMA.

L'*Italia* reca i seguenti ragguagli da Roma:

La polizia romana comincia a rialzare la testa. La notte del 29 si fecero numerosi arresti, da riempirne il carcere nuovo. Lo scoraggiamento è generale e le fila del movimento vanno diradandosi: perchè non pochi hanno già abbandonato Roma per tema di essere arrestati.

In tutti gli alberghi si fecero la notte del 29 delle perquisizioni. Si obbligarono i passeggieri a levarsi dal letto nel bel mezzo della notte, e vennero scrupolosamente esaminate le loro carte ed i loro effetti.

Le porte di Roma sono guardate come se fosse il nemico a vista, e non bastando queste precauzioni alla paura dei monsignori, si collocarono dei posti a Ponte Milvio e a S. Paolo.

Ogni notte poi girano numerose pattuglie nell' interno di Roma e fuori le mura. Dopo le nove di sera tutta la città è immersa nel silenzio; ognuno se ne va a casa e i caffè sono deserti.

Tutte queste precauzioni si presero perchè si era vociferato che uno dei figli del generale Garibaldi trovavasi nascosto dentro Roma.

I legionari di Antibo continuano a disertare, e ieri l'altro tre si presentarono laceri e stanchi ai vostri confini.

I zuavi poi sono diventati insopportabili con la loro attitudine provocante.

Si conferma la notizia dell'arrivo di un ufficiale superiore francese, il quale avrebbe preso alloggio all'hôtel Serny in piazza di Spagna e si circonda del più stretto mistero.

Con questo ufficiale superiore si dice che fossero giunti in Roma fin dalla settimana scorsa diversi ufficiali d'intendenza dell'esercito francese.

È inutile aggiungere che per quanto sia autorevole la fonte da cui le attingiamo queste notizie bisogna accoglierle con gran riserbo.

Da una corrispondenza della *Gazzetta di Firenze* in data del 2 togliamo quanto segue:

Domenica scorsa la città specialmente nelle ore della sera, fu percorsa da infinite pattuglie e non eravi punto un po' frequentato che non avesse in osservazione il suo picchetto di birri e di gendarmi. Nella notte furono eseguiti numerosi arresti di giovani romani che avevano nell' ultima guerra servito nelle file dei volontari, non che di parecchi sospetti alla polizia per aver subito nei tempi passati altre persecuzioni a motivo di politica.

Frequenti sono le sorprese che si fanno nelle locande collo scopo di cercarci individui venuti dall'estero, e non denunziati; e non raro avviene in questi giorni di panico che molti forestieri per futili pretesti si trovino imprigionati o espulsi senza che la polizia sappia o voglia dare una ragione di sì arbitrario procedere. Le carceri sono letteralmente piene, nè si istruisce processo a carico di veruno, poichè per lo più gli arresti non hanno plausibile motivo ma si fanno per mera precauzione. L'ultimo allarme e gli ultimi rigori furono cagionati dalla notizia di uno sconfinamento di garibaldini; ma pare che invece si trattasse di un movimento insurrezionale in alcune località.

In un altra corrispondenza romana diretta alla *Nazione* leggiamo questi particolari:

Le carceri di San Michele e quelle di Via Giulia ingoiano di continuo masse di cittadini arrestati. Oltre a ciò le caserme ed i corpi di guardia sono sempre rinforzati. Ieri sera si temeva qualche cosa di grosso, poichè oltre al rinforzo de' quartieri, alla caserma del Macao era allestita mezza batteria; e a quella de' gendarmi al Popolo i gendarmi a cavallo stavano in attesa di saltare in sella al primo ordine. Distaccamenti numerosissimi di truppe con officiali alla testa percorsero in tutti i sensi la città fino alle più tarde ore della sera. Pareva insomma di essere in istato d'assedio, e tutto quest'allarme perchè? perchè era giunta la notizia che i garibaldini aveano occupata Soriano!

I legionari Antiboini si scioglieranno, come già vi dissi in altra corrispondenza. Essi però hanno differito di chiedere il loro congedo a tempi più tranquilli, per la ragione che qualora l' avessero chiesto in questi giorni sarebbesi potuta tal domanda attribuire a paura.

Il Comitato borbonico clericale ha diretto due segretissime istruzioni ai Comitati centrali di Parigi e Lione. In una di queste si eccitano i due anzidetti Comitati ad agitare il partito cattolico ed i legittimisti, ed a far pressione presso l'imperatore affinchè intervenga di nuovo a Roma, facendogli vedere come senza l'intervento francese il Potere Temporale, la conservazione e difesa del quale deve formare la perpetua missione della Francia, cadrà fra non molto o per insurrezioni interne o per invasioni di garibaldini. Nell'altra si raccomanda ai cattolico-legittimisti di eccitare lo spirito del partito democratico e repubblicano francese contro il governo imperiale, mostrandolo non solo come tirannico ed antiliberale all'interno, ma fomentatore di simile tirannia anche negli Stati su cui può aver maggiore influenza. Vedete che lo zelo del governo francese in favore del Potere Temporale è ricompensato a dovere dai nostri abati.

ITALIA

Firenze. Il ministro della guerra ha diretto una circolare ai comandanti dei corpi annunziando la sua intenzione di abbigliare una compagnia per ogni reggimento secondo il nuovo modello in via d'esperimento.

Roma Scrivono da Roma all' *Unità cattolica*:

Che direste se io vi confidassi all' orecchio che un generale di divisione francese già era in Roma segretamente per disporre il ricevimento dei corpi che doveano sbarcare in Civitavecchia, in Porto d'Anzio, in Terracina?

La legione d'Antibo fra poche settimane riceverà un rinforzo notabile. Dopo licenziati i militi che hanno diritto al congedo secondo la legge francese, ne verranno tanti nuovi quanti ne occorrono per portare le compagnie alla forza di 120 uomini l'una. Il Corpo degli ufficiali di questa legione è onorabilissimo sotto tutti i rispetti, ed incontra le simpatie universali.

Gorizia. Si scrive:

Il nostro Consiglio comunale in una seduta recente deliberava *a voti unanimi* di presentare una petizione per l'abolizione del concordato. Le male lingue si studiano di scemare il merito di questo voto, dicendo che non si fece altro che copiare quello di Trieste. E sia pure così. Io preferisco una buona copia a un brutto originale e in questo caso poi amo più una brutta copia d' un voto liberale, che una deliberazione originale in favore dei clericali.

Sul ferimento dei due agenti di polizia ci sono molte versioni, e i fogli di Graz e Vienna sono come al solito serviti di fandonie.

Per ora è di vero che quattro giovanotti, i calzolai Giovanni Pitteri, Carlo Policardo, Francesco Cos e lo stampatore Paolo Persig, tutti goriziani, s' incontravano, cantando, nel commissario perlustratore Giovanni Olivari e nella guardia civile Mandricardo, che appartengono a quella categoria d' impiegati, che ci venne dal Veneto dopo la cessione. Gli agenti intimarono il silenzio e l'arresto e potrebbe essere che a questi atti procedesse con quei modi inurbani che diedero già tanti motivi di lagno ai cittadini. S' impegnò quindi una deplorabile lotta, durante la quale il commissario scaricò il revolver, senza però ferire alcuno, a meno che nol sia lo stampatore di cui non si hanno notizie. Il commissario ebbe sette ferite e la guardia sei; il primo sta meglio, il secondo è morto quest' oggi. I tre calzolai sono arrestati e nel confronto gli agenti dichiararono che da questi tre non furono feriti. Due mesi fa io vi scriveva che la nostra polizia ha urgente bisogno di una riforma. E questo tristissimo fatto mi conferma in questa mia opinione.

Trentino. Si legge nella *Gazzetta di Trento*:

Veniamo assicurati che ancor quest' anno si darà principio ai lavori della ferrovia attraverso la Pusteria, destinata a stabilire, mediante una comunicazione fra Villacco e Bressanone, una comunicazione diretta fra le due principali linee, quella di Trieste-Vienna, e l'altra del Brenner. A quanto ne si dice il personale degli ingegneri che or ora compiè la linea del Brenner, sarà chiamato fra breve ai lavori di quella della Pusteria.

ESTERO

Francia. — A Parigi corre voce, riferita anche dal corrispondente dell'*Indépendance Belge*, che il cardinale Antonelli sia uscito in queste parole col

rappresentante austriaco: « L'arresto di Garibaldi non è quel gran bene che si vuole. Se Garibaldi avesse invaso il patrimonio ecclesiastico, la Convenzione di settembre non esisterebbe più, e la Francia si troverebbe costretta ad intervenire. Avendo Rattazzi messo le mani addosso a Garibaldi, ci troviamo in certa maniera a discrezione del governo italiano. »

Il governo francese, dice il citato corrispondente, ringrazia il clero di non essere stato messo nella triste necessità di commettere un nuovo sbaglio, forse per sempre irreparabile. Le spedizioni francesi in favore del papato sono morte, e bene. Lo stesso Drouyn de Lhuys, se tornasse al potere, non consiglierebbe che una cosa, svincolare la responsabilità della Francia, e impedire una nuova spedizione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Col giorno d'oggi, 5 ottobre, dichiarasi chiusa la colletta che il *Giornale di Udine* iniziava nel passato luglio a favore dei danneggiati di Palazzolo.

La Redazione ringrazia i concittadini e i comprovinciali per la spontaneità e generosità con cui accorsero ad ajuto di fratelli colpiti da tanto straordinaria e lagrimevole calamità.

La somma raccolta dal *Giornale di Udine*, che ammonta ad italiane lire 5296:05, venne depositata presso la R. Prefettura che ne disporrà, d'accordo con la Commissione di Palazzolo, come di tutte le altre che le perverranno, a favore dei più poveri tra i danneggiati.

Quelli però che volessero, da oggi in poi, recare altre offerte, possono farlo presso il signor Giuseppe Tonini Economo prefettizio. Il *Giornale di Udine* continuerà a stampare i loro nomi, come ha stampato i nomi degli offerenti presso il Municipio o direttamente presso la Prefettura.

Molti Municipj hanno già spedita la loro offerta e insieme il prodotto di private collette; e sperasi che i signori Sindaci, i quali non ancora hanno corrisposto alla Circolare del signor Prefetto, fra breve tempo lo faranno, dimostrando così quel sentimento di fratellanza e di filantropia, che giovò in questa occasione a far meno pesare gli effetti della sventura.

C. Giussani.

Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto dalla Redazione del *Giornale di Udine* it. l. 1521.35 (mille cinquecento ventuna e centesimi trentacinque) come prodotto delle offerte di cui vennero registrati i Nomi nei num. 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 209, 212, 214, 215, 222, 224 di detto Giornale.

Dichiara anche il sottoscritto che la somma totale delle offerte fatte presso il *Giornale di Udine* a favore dei danneggiati di Palazzolo è di lire it. 5296.05.

Udine, 3 ottobre 1867.

(L.S.) Giuseppe Tonini
Economo Prefettizio

Programma dei pezzi che suonerà doman sera in Mercatovecchio la banda del 2.o reggimento Granatieri.

1. *Marcia* «Verona» m.ro Massack
2. *Sinfonia fantastica* m.ro Ricci
3. *Scena* ed *Aria* «Luisa Miller» m.ro Verdi
4. *Polka* «Un pensiero» m.ro Ricci
5. *Scena* e *Cavatina* «Saffo» m.ro Pacini
6. *Mazurka* «L' Emicrania» m.ro Ricci
7. *Finale secondo* «La Vestale» m.ro Mercadante
8. *Coro militare*, Il bivacco «L'Assedio di Leida» m.ro Petrella

Da Palmanova ricevemmo giorni sono una lettera, nella quale si parla minutamente d'una recita di filodrammatici, avvenuta in quella città, allo scopo di aumentare l'introito della cassa della banda cittadina testè istituita.

Non potendo riferire per esteso la lettera ci facciamo premura di darne un sunto.

Il complesso dei filodrammatici di Palma, dice il corrispondente, lascerebbe ben poco a desiderare se un'assiduità di prove non dovesse annojare gli individui che lo compongono. E venendo a parlare della recita dice che i dilettanti furono replicate volte applauditi e chiamati al proscenio, tanto nelle *Pecorelle smarite* di T. Ciconi, quanto nella commediola *Una madre di famiglia a 18 anni*. Fa elogi alle signorine Antonietta d'Adda e Avogrado, ed ai signori Luigi Dario, Federico d'Adda, G. Potelli, P. Colussi ed Ermani, nonchè alla banda che suonò qualche bel pezzo d'opera ed allegre marcie, parte delle quali composto dal maestro Feruglio. Il corrispondente conclude manifestando il desiderio, che sarebbe quello, come egli dice, di molte persone « d'istituire una stabile società filodrammatica, che cooperando la filarmonica, potrebbe offrire delle lieti serate, nello stesso tempo che il paese potrebbe dirsi al livello di quelli che da un pezzo sono compresi dell'altezza de' tempi.»

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 4 ottobre

(K.) Non aspettatevi neppure da me quella luce sulle cose di Roma che andate vanamente cercando su pe' giornali.

Siamo tuttavia in quello stadio nel quale la polvere del combattimento impedisce allo spettatore di scorgere per chi la vittoria stia per pronunciarsi.

Ma dall'avvicendarsi delle notizie che si affollano nelle lettere dei corrispondenti e volano pei fili del telegrafo elettrico, mi pare di poter desumere che il movimento non ha preso ancora quella estensione che sola può renderne certa la buona riuscita.

Solo i fatti di Viterbo e di Aquapendente hanno una serietà incontestabile: degli altri non si può garantire nulla in coscienza.

Si assicura che Menotti Garibaldi si trovi adesso sul campo di azione, insieme a vari deputati della *sinistra* che pagano di persona le loro idee avvanzate sulla quistione di Roma.

Ecco delle persone logiche e conseguenti e che non si limitano a chiedere Roma con dei discorsi gonfi e sonori.

Pare che le bande degli insorti sieno assai numerose. Parecchie sono vere colonne che contano 300 a 400 soldati. Ve ne ha una, mi afferma una persona che viene appunto di là, di mille.

Le truppe indigene ed i gendarmi mostrano di voler far causa comune coi sollevati; non così le truppe straniere che si battono e si batteranno colla più scrupolosa coscienza.

L' opinione generale si è che se la rivoluzione prende piede e si estende, le nostre truppe andranno man mano occupando i paesi dello Stato papale tanto da rimettervi l'ordine e di garantire ai privati, in quel rimescolio, la vita e le sostanze.

Così passo passo entrerebbero a Roma.

Frattanto l'invio di truppe ai confini continua. Ne vanno partendo da Verona, da Mantova, da Ferrara e da molte altre città.

Sono due giorni e due notti che la strada ferrata di Siena è continuamente corsa da convogli speciali di milizie dirette alla frontiera.

Ho da Roma alcune notizie che mi affretto a trasmettervi.

L'altro giorno all'alba si trovò affisso per la città un proclama così concepito:

« Romani! Il momento di spezzare le oscene catene è giunto.

« Fate sentire che la grande anima di Roma palpita ancora come nei suoi giorni di migliore fortuna.

« Correte alle armi e dite al mondo che Roma è d'Italia e non dei preti. »

Si torna a ripetere che il papa e i cardinali stiano per partire per Civitavecchia, ove li seguirà Francesco Borbone.

A Civitavecchia sarebbe il quartiere generale del governo, se l'insurrezione guadagna terreno.

In parecchie città del Regno si sono aperte sottoscrizioni in favore delle infelici popolazioni vittime del brigantaggio clericale e dei mercenari stranieri.

Mie informazioni particolari mi mettono in grado d'assicurarvi che sui legni esteri ancorati innanzi a Civitavecchia non v'è truppe da sbarco di sorta.

I colloqui fra Rattazzi e il Re sono frequentissimi, come frequentissime sono le conversazioni dello stesso Rattazzi coi ministri di Francia, di Prussia, d'Inghilterra e d'Austria. Credo potervi affermare che Prussia e Inghilterra apprezzino saviamente la circolare di Rattazzi e le idee sue sull'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe italiane, compresa Roma, vivamente oppugnata, quanto a Roma, dal governo francese. Quanto all'Austria, essa se ne lava le mani, e abbandona il Pontefice al fato!

Il giorno stesso in cui seppe l'arresto di Garibaldi l'ambasciatore d'America recavasi dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, onde fare reclami e osservazioni a nome del suo governo contro un tale arresto, essendo, come è noto, Garibaldi cittadino americano. Ma la cosa è rimasta lì.

È un fatto che il generale Cialdini, vivamente offeso per essersi veduto posto in disponibilità, dopo aver dato la propria dimissione, apprestasi a lasciar per sempre l'Italia. Egli è adesso a Bologna, e gli amici suoi s'accordano nel dire che andrà in Spagna o a Parigi.

I due battaglioni del 51.o e 52.o reggimenti fanteria che erano stati trattenuti a Firenze questi ultimi giorni, ricevettero questa mane l'ordine di partire per Orvieto. Essi partirono a 8 ore con un treno speciale. (*Italie*)

Scrivono da Civitacastellana alla *Gazz. delle Romagne*:

« E negato il passaggio a Ponte Felice ed ai traghetti di Gallese e San Francesco sul Tevere, i quali posti son privi di truppa da domenica a notte. E pure positivo che i volontari siano nelle vicinanze di Viterbo, a Soriano ed a Vignanello. »

Il governo francese si preoccupa delle cose di Roma. Il cav. Nigra è andato a Biarritz per conferire coll'imperatore su questa quistione. (*Opinione*).

Il *Diritto* pubblica il seguente dispaccio particolare:

Il generale Garibaldi imbarcatosi ier a Caprera per salire sul postale che viene a Livorno, fu arrestato, ricondotto a Caprera, e l'isola è guardata a vista dall'*Esploratore*.

Dietro più precise informazioni, rettifichiamo la notizia da noi data ieri, che la liberazione degli arrestati in seguito alle recenti dimostrazioni, avesse avuto luogo per intercessione di Garibaldi.

Gli arrestati vennero liberati per sola iniziativa del governo. (*Corriere Italiano*).

Le notizie dell'insurrezione romana giunsero oggi assai contraddicenti.

Mentre si assicura che in alcune parti gl'insorti hanno ottenuto splendidi successi, da altre parti sappiamo che molti di essi si sono rifuggiati sul territorir italiano estenuati di fatica e di fame, e vennero soccorsi dai nostri soldati.

A quanto sembra il movimento non ha ancora unità di concetto, nè di comando. (*Id*).

Si ripete che il gabinetto inglese, interpellato sul contegno che assumerebbe in presenza delle eventualità che potrebbero prodursi a Roma, avrebbe declinato ogni pensiero d'ingerenza in proposito.

La *Favilla*, contrariamente a quanto reca il dispaccio del *Diritto* che noi pure riportiamo, annunzia, con gran riserva, che Garibaldi sarebbe sbarcato sul territorio pontificio.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 5 ottobre

Firenze 4. Il *Corriere Italiano* ha queste notizie da Roma: Il Papa avrebbe dichiarato al corpo diplomatico, che qualunque cosa accada, qualunque forza armata possa invadere la città, è risolutamente deciso a rimanere al suo posto. Le notizie del territorio romano recano che altre piccole bande chiesero rifugio sul territorio del Regno.

Firenze, 4. I Giornali smentiscono la voce che Nigra sia atteso a Firenze.

L'*Opinione* rispondendo alla *Patrie* dice che il viaggio di Nigra a Biarritz non ha lo scopo attribuitogli dalla *Patrie*.

L'*Italie* dice che il movimento continua negli stati pontifici. Nuove bande d'insorti si formano su diversi punti.

La *Riforma* dice che gli insorti ebbero a Bagnorea uno scontro coi pontifici: il combattimento durò più di due ore, e i pontifici furono respinti con gravi perdite.

Vienna L'*Abendpost* smentisce che il ministro degli esteri abbia indirizzato al governo francese un dispaccio confidenziale pel mantenimento del potere temporale del papa.

Parigi, 3. Un comunicato, indirizzato all'*Epoque*, smentisce che il governo francese abbia spedito una circolare in risposta a quella di Bismark e che sia stato sottoscritto alcun trattato tra la Francia e l'Italia; smentisce che Niel, Rigault, Genouilly e il principe Napoleone siano andati a Biaritz e che Drouyn de Lhouys vi sia stato chiamato. Se Rouher e Lavalette si recarono a Biarritz, essi andarono unicamente per trattare coll'imperatore gli affari dei loro rispettivi ministeri.

La *Patrie* dice che il viaggio di Nigra a Biarritz non ha altro scopo che di completare verbalmente le informazioni pervenute sull'attitudine leale del ministero italiano.

La *Gazette de France* crede sapere che i volontari pontificii che trovansi all'estero ricevettero l'ordine di raggiungere i loro corpi.

Parigi, 4. La Società del circolo internazionale per l'Esposizione fu autorizzata a stabilire un deposito per vendere pubblicamente all'incanto gli oggetti ammessi all'esposizione.

Fu intentato contro l'*Epoque* un processo per false notizie pubblicate nel numero di jer l'altro.

Gli azionisti del Credito Mobiliare sono convocati pel 14 novembse.

Leggesi nel *Moniteur*: Le misure prese dal governo italiano per proteggere la frontiera pontificia contro il passaggio delle bande ostili diedero finora i migliori risultati, e continuano ad essere rigorosamente mantenute. Malgrado la più esatta sorveglianza, alcuni agitatori riuscirono ad introdursi negli stati del papa e specialmente ad Acquapendente, ove dopo essersi riuniti tentarono di suscitare disordini. Raggiunti dai distaccamenti delle truppe pontificie furono prontamente dispersi. La più perfetta tranquillità non cessò dal regnare in Roma.

Costantinopoli, 3. Aali pacha è partito jeri per Candia. Fuad Pacha è incaricato dell'interim del gran vizirato conservando il portafoglio degli esteri.

Londra, 4. Dicesi che Paget sarà inviato ministro a Washington. Fato(?) sarebbe nominato ambasciatore a Firenze.

Berlino, 5. Fleury ebbe una lunga conferenza con Schuvalow ajutante di campo dello Czar.

Una Nota officiosa della *Gazz. di Spener* smentisce la voce della riunione di un Congresso.

Pietroburgo, 4. Il *Giornale di Pietroburgo* sostiene la smentita data alla *Nuova stampa libera* di Vienna. Dichiara che i trattati del 1856 non sciolsero la questione d'Oriente, e dice che la politica moderna tien conto delle manifestazioni dei popoli. La Russia cercò di mettersi d'accordo colle Potenze per soddisfare i voti dei cristiani; ma non fu ascoltata. Però essa continua in questo suo compito. Soggiunge che la rivalità delle potenze costituisce la questione d'Oriente, e che bisogna omettere ogni ambizione d'influenza esclusiva per rendere possibile l'accordo. È pure nell'interesse della Turchia di comprendere che la pace e la civiltà sono d'interesse europeo. Il Giornale termina dicendo che ogni altra interpretaziona data al convegno di Livadia è falsa.

Berlino 4. Il governo annunziò al parlamento federale che una convenzione postale verrà conchiusa nel 1868 coll'Italia.

Ultimo dispaccio:

Berlino, 5. Informazioni da buona fonte giunte da Parigi alla *Gazzetta del nord* dicono che la Francia non è punto ostile a procedere a qualche modificazione alla Convenzione di settembre, ora che l'Italia diede prove di forza interna e di fedeltà al trattato.

La Francia si pone sul terreno dei fatti esistenti, e riconosce che certe disposizioni del trattato possono essere fatte più conformemente allo stato reale delle cose. Il governo francese divide coll'italiano l'opinione che la completa unità d'Italia e il mantenimento dell'autorità della Sede pontificia non sono due fatti opposti e irreconciliabili.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	3	4
Rendita francese 3 0/0	67.75	68.25
» italiana 5 0/0 in contanti	45.25	46.50
» fine mese	45.40	46.35
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	165	175
Strade ferrate Austriache	460	470
Prestito austriaco 1865	312	317
Strade ferr. Vittorio Emanuele	50	50
Azioni delle strade ferrate Romane	45	47
Obbligazioni	92	94
Strade ferrate Lomb. Ven.	360	367

Londra del	3	4
Consolidati inglesi	94 3/8	94 1/4

Venezia del 3 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	it. l. 198.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1/2	» 224.50
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 223.—
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 223.30
Londra » » » 1 lira st.	2	» 27.10
Parigi » » » 100 franchi	2 1/2	» 107.70
Sconto.	5 0/0	—.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi). Rend. ital. 5 per 0/0 da i.l. 50.— a —.—; Prest. naz. 1866 69.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 71.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a it.l. 37.35; da 20 Franchi a it. l. 21.65 Doppie di Genova a it. l. 84.90; Doppie di Roma a it. l. 18.30; Banconote Austr. i.l. 218.—

Trieste del 4.

Amburgo 92.65 a 92.—; Amsterdam 104.25 a —.—; Augusta da 103.75 a —.—; Parigi 49.70 a 45.—; Londra 125.25 a 124.75; Zecchini 5.97 a 5.95; da 20 Fr. 10.— a 9.99; Sovrane 12.63 a 12.60; Argento 123.— a 122.75; Metallich. 55.— a 55.50; Nazion. 65.— a 65.50; Prest. 1860 81.— a 81.50; Prest. 1864 72.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 173.— a 174.—; Sconto a Trieste 4.1/4 a 4 3/4; Sconto a Vienna 4.1/2 a 5.—.

Vienna del	3	4
Pr. Nazionale fior.	64.80	64.70
» 1860 con lott. »	80.60	80.90
Metallich. 5 p. 0/0 »	54.80.57.60	55.20-58.10
Azioni della Banca Naz. »	681.—	680.—
» del cr. mob. Aust. »	171.40	173.—
Londra »	125.10	124.85
Zecchini imp. »	5.97.1/2	5.96.1/4
Argento »	122.25	122.25

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*

Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 5869 p. 2

EDITTO

La R. Pretura in S. Vito al Tagliamento rende pubblicamente noto che sull'istanza di Pietro Pigazzi per se e quale rappresentante la ditta fratelli Pigazzi fu Pier Antonio di Venezia, al confronto di Filippo Galeazzi fu Domenico di Chions esecutato e creditori iscritti, nel locale di sua residenza da apposita commissione si terranno tre esperimenti di incanto per la vendita degli stabili sottoindicati, prefiggendosi per gli stessi li giorni 14, 21, e 28 Ottobre p. v. e successivi occorrendo, dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. alle seguenti

Condizioni

I. Nel primo e secondo incanto non seguirà la delibera a prezzo inferiore alla stima. Al terzo poi seguirà a prezzo anche inferiore, sempreché basti a soddisfare i creditori prenotati sino al valore o prezzo della stima.

II. Ciascun oblatore, meno l'esecutante e qualunque altro creditore iscritto, previamente all'oblazione dovrà a cauzione dell'asta fare il deposito alla Commissione giudiziale del decimo del prezzo di stima del lotto in vendita, in valuta d'argento sonante, esclusa carta monetata ed altro surrogato.

III. Il resto del prezzo dovrà il deliberatario nella medesima valuta depositarlo presso la cassa forte del R. Tribunale Provinciale in Udine, entro giorni 15, dacché sarà passata in giudicato la graduatoria per la sua distribuzione, e frattanto decorrerà a suo carico dalla delibera al deposito sul prezzo stesso l'interesse nell'annua ragione del 5 p 0/0 che dovrà depositare a sue spese, che dovrà depositare presso la cassa stessa di sei in sei mesi postecipatamente.

IV. La vendita verrà fatta in 121 Lotti nello stato in cui saranno i beni al momento della delibera, a corpo e non a misura con tutti li pesi ai medesimi inerenti, nonché imposte arretrate ed avvenibili, e senza alcuna responsabilità dell'esecutante per qualunque motivo o causa.

V. Il possesso materiale di fatto si trasfonderà nel deliberatario nel giorno della delibera, e quello di diritto colla conseguente aggiudicazione, allora soltanto che avrà eseguite tutte le condizioni dell'Editto.

VI. Le spese della seguita procedura esecutiva fino al protocollo di delibera inclusive giudizialmente liquidate, dovranno dal deliberatario, e se fossero più dal maggiore di essi essere pagate al procuratore dell'esecutante entro giorni 15. dalla delibera, sempre in valuta d'argento sonante in conto del prezzo offerto, per cui il deposito di cui l'art. 3.o andrà ad essere in relazione diminuito.

VII. Le spese tutte successive compresa la tassa di trasferimento della proprietà, staranno a carico del deliberatario.

VIII. Mancando il deliberatario anche ad una delle suesposte condizioni, si passerà al reincanto degli immobili a tutte sue spese e rischio.

Beni da subastarsi in Mappa di Chions.

Lotto 1. Casa di abitazione civile con adiacenze rustiche ed orto, sita in borgo di Sotto, in Mappa ai N.i 469 di pert. 0.82. rend. l. 41.16. e N. 465 di pert. 2.05 rend. l. 7.01. stimata fior. 3700.00.
Lotto 2. Casolare d'affitto, sito nella località suddetta in detta mappa al N. 56 di pert. 0:30 rend. l. 7.80 stim. fior. 130.00.
Lotto 3. Aratorio nudo con gelsi detto Casaletto al N. 57 di pert. 0,74 rend. l. 0,73 stim. fior. 37.
Lotto 4. Arat. con gelsi detto Casale al N. 55 di pert. 1.36 rend. l. 1.33 stim. fior. 81:60.
Lotto 5. Arat. vit. con gelsi al N. 1857 di pert. 0.60 rend. l. 0.05 stim. fior. 30.
Lotto 6. Arat. arb. vit. con gelsi detto Beveradori ai N.i 447. 448. 449. 450 di pert. 24.37 rend. l. 77.00 stim. fior. 862.95.
Lotto 7. Arat. con gelsi detto Motata al N. 336 di pert. 10.48 rend. l. 32.47 e N. 337 *b* di pert. 1.08 rend. l. 2.78 stim. fior. 337.80.
Lotto 8. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella in mappa al N. 338 di pert. 12.69 rend. l. 30.71 stim. fior. 406.08.
Lotto 9. Arat. nudo al N. 344 di pert. 1.88 rend. l. 1.84 stim. fior. 48.
Lotto 10. Prativo detto Pradat al N. 340 di pert. 4.21 rend. l. 5.45 stim. fior. 151.56.
Lotto 11. Prativo detto Prà Tavella ai N.i 263. 345. 346 di pert. 34,38 rend. l. 15.21 stim. fior. 1004.16.
Lotto 12. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella al N. 443 di pert. 16.15 rend. l. 39.08 stim. fiorini 419.90.
Lotto 13. Casa d'affitto al N. 99 di pert. 0. 25. rend. l. 1.98 stimata fior. 540.00.
Lotto 14. Casolare coperto a paglia al N. 97 di pert. 0.44 rend. l. 7.20 stim. fior. 80.
Lotto 15. Orto a mezzodì del Casolare al N. 96 di pert. 0.68 rend. l. 1.75 stim. fior. 34.
Lotto 16. Casaletto ai N.i 94. 95. 232 di pert. 2.42 rend. l. 6.97 stim. fior. 130.68.
Lotto 17. Casetta di affitto con sedime di corte ed orto al N. 1749 di pert. 0.16 rend. l. 4.32 stim. fior. 80.00.
Lotto 18. Casa colonica al N. 436 pert. 1.25 rend. l. 21.60 stimata fior. 700.
Lotto 19. Orto e Casale al N. 440 pert. 3.24 rend. L. 10.73 stim. fior. 142.56.
Lotto 20. Casa colonica con annesso sedime di corte in mappa al N. 431 di pert. 0.51 rend. l. 21.77 con altra fabbrica bassa a ponente ad uso di stalla e fenile stimata fior. 760.
Lotto 21. Orto a ponente della fabbrica suddetta al N. 430 di pert. 0.84 rend. l. 2.87 stim. fi. 33.60.
Lotto 22. Orto a levante della casa suddetta ai N.i 433. 434 di pert. 0.72 rend. l. 1.91 stim. fior. 28.80.
Lotto 23. Casa Colonica al N. 423 di pert. 1.73 rend. l. 32.40 con altra fabbrica bassa in continuazione ad uso di stalla e fenile stim. fior. 550.
Lotto 24. Orto al N. 420 di pert. 1.20 rend. l. 3.08 stim. fior. 50.40.
Lotto 25. Arat. con gelsi detto Casale al N. 421 di pert. 2.00 rend. l. 5.14 stim. fior. 90.
Lotto 26. Arat. con gelsi detto Tavella al N. 418 di pert. 5.22 rend. l. 16,49 stim. fior. 140.16.
Lotto 27. Terreno prativo detto Pradat al N. 321 di pert. 3.54 rend. l. 1.81 stim. fior. 102.66.
Lotto 28. Simile ai N.i 311. 312 di pert. 9.15 rend. L. 5.55 stim. fior. 149:85.
Lotto 29. Arat. arb. vit. con gelsi ai N.i 309. 1866 di pert. 19.97 rend. l. 4.20 stim. fior. 354.46.
Lotto 30. Arat. con gelsi detto Coda Boscut al N. 1380 di pert. 2.04 rend. l. 2.14 stim. fior. 40.80.
Lotto 31. Terreno prativo detto del Saccon al N. 1461 di pert. 3.76 rend. l. 4.89 stim. fior. 105.28.
Lotto 32. Prativo detto S. Ermacora ai N.i 1437. 1435 della complessiva superficie di pert. 6.42 rend. l. 7.84 stim. fior. 173.34.
Lotto 33. Arat. arb. vit. con gelsi ai N.i 1433. 1434 1707 di pert. 12.02 rend. l. 31.82 stimato fiorini 312.52.
Lotto 34. Arat. vit. con gelsi detto Longara o Salamon ai N.i 594. 1431. 1432. 1436. 1456. 1706 di pert. 31.77 rend. l. 88.37 stim. fior. 730.71.
Lotto 35. Arat. arb. vit. detto Marchiò ai N.i 591. 592 di pert. 9.70 rend. L. 23 47 stim. fior. 223.10.
Lotto 36. Arat. vit. con gelsi detto Baloveilo ai N.i 583. 584 di pert. 19.45 rend. l. 47.07 stimato fior. 427.90.
Lotto 37. Arat. era ritaglio stradale al N. 1859 di pert. 7.67 rend. l. 0.61 stim. fior. 69.03.
Lotto 38. Arat. arb. vit. con gelsi detto Longara ai N.i 580. 581. 582 di pert. 25.13 rend. l. 50 stim. fior. 503.00
Lotto 39. Arat. vit. con gelsi detto Coda al N. 577 di pert. 3.00 rend. l. 9.48 stim. fior. 60.00.
Lotto 40. Arat. vit. detto Codata o Pradat al N. 328 di pert. 1.06 rend. l. 0.47 stim. fior. 19.08.
Lotto 41. Prativo detto Prà del Chiesiol ai N.i 327. 330 di pert. 6.76 rend. l. 3.44 stim. fi. 175.76.
Lotto 42. Prato era ritaglio stradale al N. 1858 di pert. 0,60 rend. l. 0.06 stim. fior. 13.80.
Lotto 43. Prativo detto del Chiesiol al N. 520 di pert. 2.60 rend. l. 1.33 stim. fior. 72.80.
Lotto 44. Terreno a boschetto dolce era ritaglio stradale al N. 527 di pert. 0.56 rend. l. 0.05 stim. fior. 10.08
Lotto 45 Arat. arb. vit. con gelsi detto del Chiesiol o Baccilot ai n.i 526. 1353. 525. 1347 di pert. 31.02 rend. l. 81.56 stim. fior. 744.48.
Lotto 46. Arat. vicino al sudd. al n. 524 pert. 0.66 rend. l. 0.65 stim. fior. 13.20.
Lotto 47. Arat. al n. 536 pert. 3.58 rend. l. 5.67 stim. fior. 78.76.
Lotto 48. Arat. arb. vit. con gelsi detto Ronchi, in mappa al n. 774 di pert. 11.59 rend. l. 19.01, stim. fior. 254.98.
Lotto 49. Prativo detto Ronchi al n. 1802 di pert. 0,64, rend. l. 0.78 stim. fior. 15.36.
Lotto 50. Simile ai n.i 766. 777. 778 di pert. 27.83 rend. l. 37.97 stim. fior. 751.40.
Lotto 51. Prativo detto Ronchi ai n. 764, 1803 *a*, 1803 *c*, 1804 *b*. di pert. 16.37 rend. l. 8.34 stim. fior. 441.99.
Lotto 52. Simile ai n. 756. *a*. 756. *b*. 1805. *a*. 1806. *a* 1806. *c*. di pert. 6.26 rend. l. 3.48 stim. fior. 162,76.
Lotto 53. Prativo detto Prà delle Braide al n. 755 di pert. 5.23 rend. l. 2.67 stim. fior. 135.59.
Lotto 54. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida ai n.i 753. 1560 di pert. 20.07 rend. l. 40.72 stim. fior. 398.43.
Lotto 55, Simile ai n.i 1561. 1562. 1563. 1564 di pert. 20.60 rend. l. 12.20 stim. fior. 350.20
Lotto 56. Prativo detto Prà della Braida ai n.i 751 752. di pert. 7.10 rend. l. 4.42 stimato fiorini 191·70.
Lotto 57. Prativo detto Ornedo al n. 738 di pert. 2.41 rend. l. 1.23 stim. fior. 65.07.
Lotto 58. Simile ai n.i 725. 726. 729. 728. 7.30 731. 732. 1555 di pert. 29.14 rend. l. 18 93 stim. fior. 728.50.
Lotto 59. Arat. arb. vit. con gelsi detto Ornedo ai n.i 724.*a*. 724.*b*. di pert. 25.90 rend. l. 62.68 stim. fior. 595.70.
Lotto 60. Prativo con salici detto Comugne al N. 1512 di pert. 7.88 rend. l. 4.02 stim. fior. 189.12.
Lotto 61. Prativo detto Comugne al n. 1494 di pert. 16.95 rend. l. 8.64 stim. fior. 422.75.
Lotto 62. Arat. arb. vit. con gelsi detto Pradusset ai n.i 489. 998. 999. 1023 di pert. 16.95 rend. l. 21.16 stim. fior. 339.00
Lotto 63. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida dei Cavai ai n.i 492. 1798 di pert. 8.70 rend. l. 2.81 stim. fior. 174.00.
Lotto 64. Arat. arb. vit. detto Utia ai n. 490. 498. 499. 1066. 1807. di pert. 33.22 rend. l. 14.80 stim. fior. 564.74.
Lotto 65. Pascolivo detto Utia frapposto all'aratorio sopradescritto ai n. 823. 1827. della superficie di pert. 3.34 rend. l. 0.80 stim. fior. 26,72.
Lotto 66. Arat. detto Pustolo al n. 834 pert. 7.95 rend. l. 12.40 stim. fior. 127.20.
Lotto 67. Arat. arb. vit. detto Prater al n. 800 di pert. 13,75 rend. l. 1.10 stim. fior. 233.75.
Lotto 68. Arat. arb. vit. detto Braida del Prater ai n.i 801. 1572. di pert. 15.90 rend. l. 10.49 stim. fior. 254.40.
Lotto 69. Arat. vit. con pochi gelsi ai n.i 893. 1685 1861 di pert. 14.11 rend. l. 7.28 stim. fiorini 225.76.
Lotto 70. Arat. arb. vit. con gelsi detto Vignale ai n.i 842. 844. 845. di pert. 10.71 rend. l. 10.23 stim. fior. 224.91.
Lotto 71. Arat. arb. vit. con gelsi detto Zecchini ai n. 805. 806, 1573. 1574. di pert. 42.99 rend. l. 71.75 stim. fior. 773.46.
Lotto 72. Simile detto Monte al n. 1730 di pert. 3.65 rend. l. 5.99 stim. fior. 76.65.
Lotto 73. Simile detto Vignale ai n. 1609. 923, 924 di pert. 12.20 rend. l. 6.38 stim. fior. 207 40.
Lotto 74. Arat. vit. detto Limidot al n. 875 di pert. 3.97 rend. 6. 35 stim. fior. 73. 53.
Lotto 75. Arat. vit. con gelsi detto Limidot al n. 879 di pert. 4.19 rend. l. 6.87 stim. fior. 83.80.
Lotto 76. Simile ai n. 881. 1594 di pert. 9 14 rend. l. 18.40 stim. fior. 182. 80.
Lotto 77. Arat. vit. detto Baraz al n. 898 di pert. 8.00 rend. l. 4.32 stim. fior. 128.00.
Lotto 78. Arat. vit. detto Banesi al n. 908 di pert. 2.80 rend. l. 2.94 stim. fior. 50.40.
Lotto 79. Simile di fronte al suddetto al n. 1745 di pert. 2.62 rend. l. 2.75 stim. fior. 47.16.
Lotto 80. Arat. vit. con gelsi detto Baraz al n. 947 di pert. 13.70, rend. l. 22.47 stim. fior. 260.30
Lotto 81 Arat. detto dietro Chiesa al n. 287 di pert. 1.96 rend. l. 1. 93 stim. fior. 39.20.
Lotto 82. Arat. nudo detto Ponacchio al n. 1396 di 3.34 rend. l. 1.47 stim. fior. 66.80.
Lotto 83. Arat. vit. detto Prà da Muz ai n. 1320, 1321 di pert. 13.86 rend. l. 23.03 stim. fiorini 235.62.
Lotto 84. Arat. vit. con pochi gelsi detto Cristine ai n. 1274. 1678 di pert. 12.23 rend. l. 10.20 stim. fior. 195.68.
Lotto 85. Arat. vit. detto Cristine al n. 1681 di pert. 2.28 rend. l. 1.23 stim. fior. 36.48
Lotto 86. Arat. vit. detto Rive Cristine al n. 1280 di pert. 3.17 rend. l. 3.33 stim. fior. 57.06.
Lotto 87. Arat. nudo detto Basse di Villabiesa al n. 1283 di pert. 4.12 rend. l. 9.97 stim. fior. 90.64.
Lotto 88. Simile ai n.i 1258. 1259. 1260. 1674. 1675 di pert. 12 94 rend. l. 19.48 stim. fiorini 245.86.
Lotto 89. Arat. vit. detto Cristine al n. 1263 di pert. 2.78 rend. l. 1.50 stim. fior. 47.26.
Lotto 90. Arat. vit. detto Basse di Villabiesa al n. 1257 di pert. 2.17 rend. l. 5.25 stim. f. 45.57.
Lotto 91. Arat. vit. con gelsi detto Code ai n. 1254. 1672 di pert. 2.44 rend. l. 0.83 stim. f. 43.92.
Lotto 92. Arat. vit. con gelsi detto Code ai n. 1140. 1225 di pert. 7.48 rend. l. 20.42 st. f. 164.56.
Lotto 93. Arat. vit. detto Tuarcle al n. 1126 di pert. 2.44 rend. l. 4.00 stim. fior. 43.92.
Lotto 94. Arat. vit. al n. 1119 pert. 1.32 rend. l. 2.16 stim. fior. 22.44.
Lotto 95. Arat. vit. detto Rive sotto Arcon al n. 1117 di pert. 5.74 rend. l. 9.41 stim. fior. 97.58.
Lotto 96. Prativo detto Prà serà al n. 243 di pert. 1.90 rend. l. 0.97 stim. fior. 49.40.
Lotto 97. Simile detto Prà del Chiesiol al n. 239 di pert. 2.82 rend. l. 1.44 stim. fior. 67.68.
Lotto 98. Arat. vit. con gelsi detto Rive del Chiesiol al n. 252 di pert. 5.18 rend. l. 5.44 stim. fior. 93.24.
Lotto 99. Prativo detto dietro Chiesa ai n.i 273. 274 di pert. 4.12 rend. l. 1.84 stim. fior. 103.00.
Lotto 100. Terreno Ortale al n. 461 di pert. 0.35 rend. l. 0.90 stim. fior. 14.00.
Lotto 101. Arat. arb. vit. con gelsi detto Casai ai n.i 368. 376. 533. 663. di pert. 12.14 rend. lire 54.83 stim. fior. 315.64.
Lotto 102. Arat. vit. detto Viuzze ai n.i 1000. 1617. di pert. 11.42 rend. l. 5.78 stim. fior. 171.30.
Lotto 103. Prativo detto Canedo in mappa al num. 1152 di pert. 10.27 rend. l. 18.69 st. f. 227.39.
Lotto 104. Prativo detto Prà di Villabiesa al n. 1218 di pert. 3.60 rend. l. 6.55 st. fior. 100.80.
Lotto 105. Arat. con gelsi detto Campo Villalta al n. 1073 di pert. 5.96 rend. l. 1.42 stim. fiorini 107.28.
Lotto 106. Arat. detto Corona al n. 1091 di pert. 2.54 rend. l. 2.67. stim. fior. 40.64.
Lotto 107. Arat. vit. detto Corona al n. 1093 di pert. 1.24 rend. l. 1.30. stim. f. 19.84
Lotto 108. Arat. vit. con gelsi detto Corona al n. 1083 di pert. 4.30 rend. l. 4.52 st. f. 81.70.
Lotto 109. Arat. nudo detto Corona al n. 1768 di pert. 0.28 rend. l. 0.29 sti. f. 7.00.
Lotto 110. Arat. vit. con piccola porz. prativa detto Stradon ai n.i 1039. 1040 di pert. 3.99 rend. l. 9.38 stim. f. 81.77.
Lotto 111. Arat. vit. con gelsi detto Chiesiol di Gerosa al n. 1025 di pert. 7.71 rend. l. 12.64 stim. fior. 138.78
Lotto 112. Arat. vit. con pochi gelsi detto Chiaracca al n. 958 di pert. 6. 18 rend. l. 6.49 stimato fior. 111.24.
Lotto 113. Arat. vit. con gelsi piccoli detto Chiaracca al N. 956 di pert. 6.35 rend. l. 6.67 stim. fior. 114.12.
Lotto 114. Arat. vit. con gelsi giovani detto Sburcolin al N. 970 di pert. 6.62 rend. l. 6.95 stim. fior. 119.16.
Lotto 115. Arat. vit. con gelsi detto Casali al N. 397 *a* di pert. 0.35 rend. l. 0.58 stim. fior. 10.50.
Lotto 116. Arat. detto Casai o Code ai N.i 1791 *a* 1794 *b*. di pert. 0.78 rend. l. 1.27 stim. fior. 23.40.
Lotto 117. Orticello vicino alla Piazza al N. 108 *b*. di pert. 0.37 rend. l. 0.78 stim. fior. 25.90.
Lotto 118. Terreno Ortale al N. 136 di pert. 1.75 rend. l. 4. 80. stim. fior. 61.25.
Lotto 119. Casa d'abitazione civile con casolare aderente o casetta al N. 143 di pert. 0.35 rend. l. 10.80 stim. fior. 1550.90.
Lotto 120. Casolare coperto a paglia al N. 84 di pert. 0.40 rend. l. 5.94 stim. fior. 150.
Lotto 121. Arat. detto Casaletto attiguo al detto Casolare al N. 71 di pert. 1.91 rend. l. 0.04 stim. fior. 61.12.

Il presente sarà affisso nei soliti luoghi in questo Capo Distretto, ed in Chions, ed inserito per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura
San Vito 3 Agosto 1867

Il Dirigente
POLI

Sazzi Canc.

N. 28323 Sez. II.

REGNO D'ITALIA

R. INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE IN UDINE

AVVISO D'ASTA

Sortito deserto il primo esperimento d'asta pel riappalto del Dazio consumo murato erariale e comunale, e di altri diritti esigibili in questa città murata, di cui l'avviso 31 agosto p. d. N. 25620 Sez. II,

si avverte

che nel giorno di giovedì 17 ottobre p. v. si terrà presso questa Intendenza un secondo esperimento sul dato fiscale ribassato di it. l. 229,000:00 per Dazio erariale ordinario, più il 20 per cento della stessa somma, per addizionale straordinaria, finché sussista; ed il 44 per cento del medesimo importo per Dazio comunale; fermo il dato di it. l. 620:00 pel diritto di pubblica pesa alle Porte Venezia (Poscolle), e Gemona.

La delibera resta vincolata all'approvazione dell'Autorità superiore, e restano ferme del resto le altre condizioni accennate nel succitato Avviso.

Udine, 26 settembre 1867.

Il Consigliere Intendent
Cav. PORTA.

N. 1089 1

AVVISO
DEL MUNICIPIO DI TOLMEZZO

È aperto il concorso magistrale per quattro classi elementari in Tolmezzo.

L'onorario per il maestro di I classe è di l. 500
» » » II » » 600
» » » III » » 700
» » » IV » » 800

La direzione spetta al maestro di quarta classe.

Due dei maestri delle altre classi devono essere sacerdoti per fungere da coadjutori parrocchiali,

Il concorso si chiude nel 15 di ottobre, e la nomina spetta al Consiglio comunale.

L'istanza di concorso dev'essere corredata dei titoli richiesti dagli scolastici Regolamenti.

Tolmezzo 29 settembre 1867.

per il Sindaco
l'Assessore
M. GRASSI

2

LA GIUNTA MUNICIPALE
di Rivignano

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 15 novembre p. v. 1867 resta aperto il concorso al posto di Segretario di quest' Ufficio Comunale, a cui è annesso l'annuo stipendio di ital. lire 1200 (mille duecento) pagabili in rate trimestrali postecipate, coll'obbligo nel nominato di provvedere ad uno scrittore sussidiario ogniqualvolta ne risultasse il bisogno, a tutte sue spese.

Gli aspiranti produrranno le loro domande a quest' Ufficio non più tardi del suddetto giorno 15 novembre, corredate dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita e sudditanza Italiana;
b) Fedina Politico-Criminale;
c) Certificato di sana costituzione fisica;
d) Patente di idoneità al posto stesso a termini di legge;
e) Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco dell'ultima sua dimora.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dalla Giunta Municipale
Rivignano 20 settembre 1867

Il Sindaco
ANTONIO BIASONI.

La Giunta — Il Segretario ff.
P. V. Pertoldeo — *A. Pitteri*
P. Locatelli

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.